

# STUDI LINGUISTICI

## in onore di Lorenzo Massobrio

*a cura di*

Federica Cugno, Laura Mantovani,  
Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia



Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano  
Torino

*Il volume è pubblicato col contributo del Dipartimento di Studi Umanistici – StudiUm dell'Università degli Studi di Torino (Fondi di Ricerca locale 2012 – ex 60%)*

© 2014

Copyright by Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano

10124 Torino, via Sant'Ottavio 20

tel. 011.6703291 – fax 011.6703786

e-mail: [ali.dsl@unito.it](mailto:ali.dsl@unito.it)

<http://www.atlantelinguistico.it>

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-98051-09-0

# Appunti per una storia del pronomi personale soggetto in milanese

MASSIMO VAI  
Università degli Studi di Milano  
massimo.vai@unimi.it

## 0. Introduzione \*

Renzi-Vanelli (1983) propongono una classificazione delle varietà romanze in sei sistemi sulla base della presenza dei clitici soggetto (d'ora in poi *cls*) nella frase assertiva di tipo SV(Complemento). In questa classificazione, il milanese viene incluso nel sistema 5: *cls* nella 2a e 3a sg; assenza di *cls* con soggetto posposto al verbo flessso e nel caso di impersonali, meteorologici e esistenziali; assenza di inversione interrogativa. Questa caratterizzazione vale senz'altro per il milanese contemporaneo. Tuttavia nel corso dei secoli il milanese è passato attraverso sistemi diversi di organizzazione dei pronomi soggetto: in particolare, dopo la fase medievale e prima di quella contemporanea ha conosciuto una fase caratterizzata da un sistema di *cls* molto più sviluppato dell'attuale.

Fra i molti processi intervenuti nel corso di tale evoluzione, verranno qui in particolare considerati i seguenti:

i) i pronomi complemento tonici destinati a diventare i pronomi soggetto moderni, possono essere utilizzati in funzione di soggetto nella *periferia sinistra*<sup>1</sup> della frase in fase medievale;

ii) per il sistema antico del milanese si ipotizzerà l'esistenza di una doppia serie di pronomi soggetto, una forte e una debole, che potrebbe non essere segnalata dalla grafia; questo sistema dovrebbe valere almeno per la fase di passaggio tra la fase medievale e il sistema attestato a partire dalla fine del Quattrocento;

iii) nelle attestazioni del Tre-Quattrocento inizia un mutamento d'ordine reciproco fra pronomi soggetto e negazione preverbale; compaiono anche le prime attestazioni del clitico *a*;

iv) nello stesso periodo, la drastica riduzione di casi di enclisi *Tobler-Mussafia* (TM), sostituiti dall'ordine *si* – *clitico complemento* – *V*, e la riduzione di ordini evidenti di XVS, sostituiti da  $\emptyset$  – *V-pro* – (*S*), con evidenza di V2 mantenuta solo in presenza

---

\* Ringrazio per utili discussioni Paola Benincà, Cecilia Poletto, Luciano Giannelli, Alessandro Zucchi, Silvia Morgana, Guido Borghi, Diego Pescarini, Andrea Scala, Giuseppe Polimeni.

<sup>1</sup> Con questo termine ci si riferisce, in seguito ai lavori di Rizzi (1997) e Benincà (2001), agli elementi della frase che compaiono linearmente a sinistra del soggetto di verbo finito (SpecAgr) e alle proiezioni dedicate.

di alcune particelle iniziali (*mò, donca*, ecc.), sottraggono al parlante indizi sufficienti per il mantenimento generale di V2: l'ordine delle principali viene uniformato al solo ordine evidente rimasto delle secondarie SVO;

v) il sistema dei *cls* del milanese del Seicento corrisponde al sistema 3 di Renzi-Vanelli: presenza di *cls* nella 1a, 2a, 3a, 6a persona (per la 4a si ricorre, quando presente, al *cls* della 1a); alla fine del Settecento il sistema dei *cls* assume una tipologia simile a quella del milanese contemporaneo, tranne che per l'inversione interrogativa ancora conservata.

## 1. I «vulgaria» di Bonvesin dra Rina

### 1.1. Ordine dei costituenti nella frase: V2<sup>2</sup>

Come in altre varietà romanze medievali<sup>3</sup>, l'ordine di base della lingua bonvesiniana è SVO, che si trova come tale nelle proposizioni subordinate; tuttavia nelle proposizioni principali vale un ordine derivato XV(...), di tipo V2, in cui, se X ≠ S allora vale XVS, ad es.<sup>4</sup>:

- (1) H 213 Bon vin **fa** l'uva negra
- (2) A 205 per lu **son**t eo regina
- (3) T 67 E anc de mi - diz quello - sempre **á** Zené beffao

Nelle varietà medievali in generale, questo V2 dà luogo a un tipo di *pro-drop* asimmetrico: il soggetto può non essere fonologicamente realizzato nelle frasi principali, mentre è realizzato nelle secondarie:

- (4) Q 65-66 Quand **tu** veniss al mondo, se **tu** voliss pensar, / negota ge portassi \_ , negota 'n poi \_ portar

A differenza dell'afr., nelle varietà romanze medievali, l'XP (o gli XP) che precede V nelle principali può essere collocato nelle diverse proiezioni accessibili di un CP articolato in più proiezioni nella periferia sinistra<sup>5</sup>:

- (5) S III 372: [A lè] [per tug li tempi] me rend \_ e me consegno.

<sup>2</sup> Principali abbreviazioni: V2 = *Verb Second*; XP = sintagma di tipo non specificato; NP = *Noun Phrase*; CP = *Complementizer Phrase*; AgrP = *Agreement Phrase*; Top = *Topic (Phrase)*; Foc = *Focus (Phrase)*; Spec = *Specifier*; t<sub>i</sub> = *trace*.

<sup>3</sup> Benincà (2004: 263).

<sup>4</sup> I testi di Bonvesin sono citati secondo le sigle presenti in Contini 1941: T *Disputatio mensinum*; A *De Sathana cum Virgine*; I *De peccatore cum Virgine*; E, F *De anima cum corpore*; G *Disputatio rose cum viola*; H *Disputatio musce cum formica*; S I *De scriptura nigra*; S II *De scriptura rubra*; S III *De scriptura aurea*; Q *De falsis excusationibus*; R *De vanitatibus*; C *De quindecim miraculis que debent apparere ante diem iudicij*; D *De die iudicij*; L *Laudes de Virgine Maria*; M *Rationes quare Virgo tenetur diligere peccatores*; B *Vulgare de elymosinis*; O *Vulgare de passione Sancti Iob*; N *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*; V *Expositiones Catonis*.

<sup>5</sup> Benincà (2004: 276).



- (11) A.321 Da po ke De saveva anz k'el m' havess creao  
 (12) SIII.546 **El** se 'g revolz lo core

iii) quando il pronome soggetto si trova immediatamente dopo il verbo per la sintassi V2, il clitico complemento in generale occorre tra l'XP iniziale della frase (e dopo la negazione, se presente) e il verbo flessso:

- (13) A 48 Per quel no **t** faz **eo** torto  
 (14) L 120 Nient **ghe** vol **el** far

I clitici complemento devono la loro collocazione a una legge (TM) che è probabilmente l'esito della legge di Wackernagel, cfr. ad es. Salvi (2004: 24), di ascendenza indoeuropea e connessa a processi di enclisi. L'insorgenza dei clitici soggetto, nelle varietà romanze in cui compaiono, sembra invece collegata ad un altro processo: per i clitici soggetto in proclisi, si ha un progressivo "avvicinamento" strutturale dei pronomi soggetto (anticamente in caso nominativo) alla flessione del verbo; per i clitici soggetto in enclisi, che porteranno alla formazione delle "coniugazioni interrogative", si tratta delle conseguenze del movimento del verbo<sup>10</sup> dovuto alla sintassi dell'interrogativa. I casi di incorporazione dei pronomi che hanno condotto alla formazione di nuove desinenze sembrano più difficili da analizzare, dal momento che, per alcuni tempi e modi (soprattutto imperfetto e perfetto indicativo, imperfetto congiuntivo e condizionale) i dati dialettali moderni danno una distribuzione panitaliana, cfr. Rohlfs §§ 452-453; Rohlfs §§ 598-600. In Bonvesin il processo appare già concluso solo nel caso della seconda plurale di una forma di condizionale:

- (15) T 549 In gran dissension incontinent serissevo  
 De questa signoria vu no v'acordarissevo  
 Zascun vorav ess rex e in gran tenzon starissevo,  
 Per vostra gran superbia mala via tenirissevo

#### 1.4. *Pronomi in funzione di soggetto in Bonvesin*

Vanelli (1998: 64-65) denomina complessivamente come *sistema antico* il complesso delle forme pronominali in funzione di soggetto delle varietà medievali dell'Italia settentrionale, in opposizione al *sistema moderno*, attestato a partire dalle varietà rinascimentali dei dialetti italiani settentrionali (a partire dal Quattrocento):

<i>SISTEMA ANTICO:</i>	PRONOME SOGGETTO LIBERO NOMINATIVO = <i>el</i> (o sim.)
	PRONOME LIBERO NON NOMINATIVO = <i>lu</i> (o sim.)
<i>SISTEMA MODERNO:</i>	PRONOME SOGGETTO LIBERO = <i>lu</i> (o sim.)
	PRONOME CLITICO = <i>el</i> (o sim.)

<sup>10</sup> Per l'idea del movimento del verbo dovuto a ragioni connesse con il tipo di frase, si può risalire addirittura al sec. XIX, precisamente a Delbrück (1878).

Anche nel sistema antico le forme oblique (toniche) potevano essere usate in funzione di soggetto in contesti particolari. Questi contesti hanno in comune il fatto che il soggetto pronominale si trova fuori dalla sua posizione di SpecAgr, ad es.:

i) con forme verbali non finite, ad es.: P 251 *Sapiand lu ke 'l demonio zo feva a tal tenor*;

ii) quando è presente un altro soggetto congiunto, ad es.: P 4 *Per questa via teniva e lu e la muié*;

iii) quando il soggetto è nella periferia sinistra, ad es.: B 504 *Conven ke lu dai medici deves fi medegao*.

Anche *el* continua a essere usato come soggetto. Delle circa 1300 occorrenze di *el* soggetto in Bonvesin presenti nel corpus OVI dell'italiano antico, gran parte compaiono nel seguente contesto:

(16) (*ke*) - *el* - (NEG) - *cl.compl.* - *V flesso*

(17) T 50 E' squasso giaza e neve k'*el* m' á lasá per pegno

(18) T 189 E' 'g pasc li soi cavai dond *el* no me sa grao

oppure:

(19) *V flesso* - *el* / '*l* (per V2 o in interrogativa):

(20) N 76 Anc n'abia *el* ben d'avanzo, perzò no dé '*l* fá stragio

(21) L 120 De zo k'*el* ghe demanda, nient ghe vol *el* fá.

Poco meno di una ventina compaiono nella sequenza:

(22) *el* - XP\* - *V flesso*, ad es.:

(23) I 29 La passion k'av Criste e k'*el* per ti portava

(24) S I 116 dond *el* temor avesse

(25) S II 207 Sed *el* zos da la croxe ben poëss desmontar

### 1.5. *Uso della forma lu come soggetto*

La forma *lu*, di origine non nominativale, compare in una quarantina circa di esempi in funzione di soggetto, ad es.:

(26) T 20 **Lu** malfazando regna

(27) T.226 E **lu** sê zos e canta

(28) S I 538-539 e 'l so fiol pregemo / Ke **lu** ne dia gratia

Inoltre si deve tener conto del fatto che il volgare di Bonvesin ammette soggetto nullo (*pro*) per *pro-drop* asimmetrico:

(29) P 1-4 Eufimian da Roma fu nobel cavalé

Poënt era-*pro* e richissimo e molta mig de De

Ai peregrin, ai poveri           molt era-*pro* lemosné:  
Per questa via teniva-*pro*       e lu e la muié

Dunque anche i casi con *lu* in funzione di soggetto possono conciliarsi con il *pro-drop* asimmetrico delle varietà medievali, una volta che si assuma che *lu* è in posizione diversa da SpecAgr, dove invece potrebbe esserci *pro*:

(30) P 11 E **lu** da nona zeva-*pro*   al desc

Per dar conto di altri casi si dovrà fare ricorso a un possibile *pro* anche in SpecAgr di proposizioni subordinate:

(31) T 396 K' e' sia metuo in cova   e lu *pro* debia ess premé

Talvolta sembra che l'alternanza di *el* / *lu* serva a differenziare deitticamente il riferimento anaforico (come in it. *questo...quello*), ad es.:

(32) B 997-100 Intant a quest parole           al rex fo nuntiao  
Si com lo so fraëllo                            molt era rancurao  
De zo ke **lu** [cioè il *rex*] ai poveri tant era humiliaio  
E com **el** [cioè *so fraëllo*] in so visio       molt n'era vergonzao

Anche *lor* può essere usato in funzione di soggetto in condizioni analoghe a *lu*:

(33) P 92 E **lor** in divers parte       se 'n van per lu trovar  
Ecc.

Talvolta anche *mi*:

(34) H 167 Tant sont eo plu segura e **mi** e la roba mia

Si notino i segg.:

(35) T 80 **Lu** malfazand, **el** ten    nu oltri in servitura

(36) P 179 **Lu** 'n voiand vana gloria**el** è da illó partio

In questi contesti *lu* e *el* sono coreferenti all'interno di uno stesso periodo: *lu* all'interno di una subordinata al gerundio, probabilmente in posizione di Topic, viene ripreso dal pronome *el* in posizione di SpecAgr nella principale. Il contesto sembra costituire un possibile antecedente al fenomeno che Vanelli (1998: 55) denomina *reduplicazione*, cioè la presenza simultanea del pronome soggetto libero e del corrispondente clitico (*ti te parli* e sim.). La rianalisi di questo contesto, in cui *el* coreferente a *lu* è in SpecAgr, ad uno in cui *el* è all'interno di un Agr<sup>o</sup> più complesso (come in Poletto 1995) potrebbe essere alla base delle forme moderne; la differente variazione

delle varietà settentrionali moderne come *pro-drop* o non *pro-drop* dipenderebbe dalla possibile rianalisi di *lu* o come collocato in una proiezione Top oppure in SpecAgr.

È quindi possibile (cioè *non si può escludere*) che a una stessa forma grafica *el* corrispondessero una forma debole nelle frasi di tipo *el – (NEG) – cl – V flesso* e una forma forte in contesti *el – XP\* – V flesso* - cfr. ad es. le considerazioni di Salvi (2004: 123) sulla scorta di Cardinaletti (1992) circa lingue che hanno un solo tipo morfologico di pronomi personali, che tuttavia manifestano due usi sintattici differenziati di conserva con il loro stato prosodico.

Complessivamente, il sistema dei pronomi in funzione di soggetto in Bonvesin può essere così schematizzato:

	Obliquo tonico in funzione di soggetto	Nominativo – XP - V	Nominativo in SpecAgr
1	mi	eo	eo, e'
2		tu	tu, 't
3	lu / le	el / ella	el, 'l, 'lo / ella, 'la
4		nu	nu
5		vu	vu, voi
6	lor	i	i, /el

Schema 1.

#### 1.6. Differenze fra la lingua di Bonvesin in Contini (1941) rispetto a quella di altre edizioni

Fin qui si è considerata l'edizione di Contini (1941) (qui indicata con C). Tuttavia utilizzando altri criteri editoriali, il testo di Bonvesin presenta un aspetto che, quanto a pronomi soggetto, mostra già segni di un'evoluzione che porterà al sistema successivo.

Nell'edizione del Sant'Alessio basata sul Trivulziano 93, Wilhelm (2006) (d'ora in poi *PW*) osserva che l'edizione continiana dello stesso testo contiene un inventario delle forme pronominali soggetto (o in funzione di soggetto) molto ridotto rispetto alla molteplicità documentata nel manoscritto milanese, ad es. per le terze persone:

	Obliquo tonico in funzione di soggetto	Nominativo – XP – V	Nominativo in SpecAgr
3	lu, luy / le	el / ella, ela	el, al, i, 'l, 'lo / ella, ela 'la
6	lor, loro	i, ei	i, illi, il, eli, ei, ay, ai/el

Schema 2.

In particolare, nelle forme in SpecAgr compaiono alcune forme apparentemente indebolite *al, ela, ay*, che sembrano anticipare sviluppi successivi, ad es.:

- (42) PW 198: Eufimian so padre **al** ave incontrado  
(C: Eufimian so patre *el* av illó incontrao);
- (43) PW 160: ch' **i** ge mostra quel homo ch' è tanto a Deo placente  
(C: Ke ge mostra quel homo k'è tant a De placente)
- (44) PW 91: ch' **ei** per tuto el mondo lo debien pur cerczare  
(C: e k'i per tut lo mondo lo deblan pur cerczar);
- (45) PW 94: che quele terre onde **ay** van facen pregonamento  
(C: k'in quel terr o *i* van fazan pregonamento);
- (46) PW 102: chi van cercando Alexio, per el quale **ai** fin mandati  
(C: ke van cercand Alexio, per ki *i* fin mandai);

1.7. *I pronomi soggetto di Bonvesin e i pronomi soggetto in romancio*

Secondo Vanelli (1998: 116) in romancio ci sono due sistemi pronominali diversi a seconda che si prendano in considerazione le lingue scritte o le diverse varietà dialettali parlate. Nella lingua scritta, il romancio sembra conservare nella fase attuale il sistema pronominale del sistema antico a pronomi liberi<sup>11</sup>:

- (47) I: S *jeu*, Sm *ia*, Eb *eu*  
II: S *ti*, Sm *te/ti*, Eb *tu*  
III: ovunque *el/ela*  
IV: S e Eb *nus*, Sm *nous*  
V: S e Eb *vus*, Sm *vous*  
VI: ovunque *els/elas*

Nelle varietà dialettali parlate si sono sviluppate, accanto ai pronomi liberi, anche forme pronominali atone. Sulla base di Widmer (1959), si può così schematizzare la situazione del sursilvano:

	Forme toniche	Forme atone preverbalì	Forme postverbalì
1	<i>jónw</i> (1648: <i>jou, jan</i> )	<i>ju</i>	<i>ju</i>
2	<i>íi, ti, te</i>	<i>ti</i>	<i>-ti, -t</i>
3	<i>el / ella, èla</i>	<i>al</i> , (1924: <i>l</i> ) / <i>la, l</i> / (1615: <i>eigh</i> ), <i>it, l, il, i</i>	<i>-al / la / i</i>
4	<i>nus, nous</i>	<i>us</i>	<i>-s, -sa</i>
5	<i>vús, vus</i>	<i>ús, s</i>	<i>vus, us</i>
6	<i>ei</i> (1648: <i>els</i> ) / <i>elas</i> (1675: <i>elles</i> )	<i>i</i> , (1648: <i>gl</i> ) / <i>las</i>	<i>i / las</i>

Schema 3: *Inventario dei pronomi soggetto in sursilvano*

(entro parentesi forme della lingua scritta con indicazione dell'anno di pubblicazione).

<sup>11</sup> S = sursilvano, Sm = surmirano, Eb = basso engadinese.

In particolare, per la 3 e la 6 persona si osservi:

i) *al* è indebolimento di *el* (*a* in romancio è la vocale atona) *tuttavia la forma nei testi più antichi non compare, mentre è frequentissima nei dialetti*, ad es.<sup>12</sup>:

(48) *al è stávs adina in bien karšćávn* W68 (Disentis, S)  
*pr* è stato sempre un buon uomo

ii) *l* è il normale esito di ILLE preverbale e postverbale in contesto vocalico, ad es. nella *Grammatica romontscha per Surselva e Sutselva* (1924) si legge:

(49) “Enstagl *el, ella, els, ellas*, entupein nus las fuormas scursanidas *l, la, ei, las*. Per ex.: *L’ei vegnius*”.

iii) La forma abbreviata del tonico *ella* è *la*, sia nello scritto che nei dialetti:

(50) *che nus laschien ir la caravana sco’la mondi* W71 (a. 1956)  
 che noi lasciamo andare la carovana come *la* vada

iv) *l* può essere forma ridotta di ILLA nella lingua scritta e nei dialetti:

(51) *ša l’ a dec’ kváy kyn in tsert resentimén, lu stón ins capí éla* W72 (Disentis, S)  
 se *la* ha detto questo con un certo risentimento, allora uno deve capirla

v) Per la 3pl il romancio, oltre ad avere l’acusativo ILLOS usato in funzione di soggetto, ha anche il nominativo ILLI.

(52) *Lg han priu naven ilg Segner* W102 (S, a. 1648)  
*Essi* hanno preso via il Signore

La forma *i* è la forma atona dell’esito di ILLI:

(53) *paupers era sco’i ein stai* W106 (S)  
 poveri anche come essi sono stati

L’esito normale di ILLOS per le tradizioni scritte recenti e per i dialetti è *els*. Come per il singolare, anche nel plurale la forma *els* si può indebolire in *als*<sup>13</sup>.

vi) Per la 3plfemm la forma atona di ILLAS, sia pre- che postverbale è *las*, che nei dialetti può essere indebolita in *las, ls*:

<sup>12</sup> Gli esempi tratti da Widmer (1959: pp) sono indicati come Wpp.

<sup>13</sup> Tuttavia secondo Widmer non si può a rigore parlare di un ILLOS atono, perché la forma atona corrispondente del tonico *els* in tutto il romancio è l’esito di ILLI. Per spiegare l’apparente paradossoso, anche in questo caso si potrà pensare a una variante debole di *els* che, in quanto debole, può ricevere accento lessicale, cfr. Cardinaletti, Starke p. 65.

(54) *ins što prýndar las fiáštas škó las kerýdan*  
 uno deve prendere le feste come le cadono.

W113 (Disentis, S)

1.8. *Conclusion: il sistema dei pronomi atoni del sursilvano presenta forme deboli come in Bonvesin nei codici seriori*

In romancio i pronomi atoni sono tipici delle varietà parlate, ma alcuni di essi sono penetrati anche nella lingua scritta. Il comportamento di questa doppia serie sembra differente da quella dei dialetti italiani settentrionali: gli elementi della serie tonica e della serie atona in romancio sono in distribuzione complementare, senza reduplicazione. La situazione è confrontabile con Bonvesin nelle redazioni del Tre-Quattrocento: anche in questo caso, nel sistema più astratto, ricostruito da Contini (1941), non sono penetrate forme pronominali apparentemente deboli provenienti dal parlato. I pronomi soggetto al nominativo di collocazione preverbiale hanno in Bonvesin due posizioni principali: o liberi oppure in una posizione rigida tra complementatore, negazione e clitici complemento. Si può supporre che la serie dei deboli, da cui si sarebbe poi sviluppata quella dei clitici, si sia costituita in questa posizione da una serie atona a collocazione rigida (cfr. le forme *weak* di Cardinaletti 1992).

2. *Fra Trecento e Quattrocento: la Margarita lombarda*

Si tratta di un poema di area settentrionale della fine del XIV sec., uno dei pochi testimoni del lombardo occidentale del Trecento. Oltre ad altre caratteristiche sintattiche interessanti per il passaggio verso l'eliminazione del V2 nella gran parte dell'Italia Settentrionale, si possono osservare in questo testo alcuni precocissime occorrenze di mutamento di collocazione della negazione preverbiale rispetto al pronome soggetto: *Pron.sogg. – NEG – V > NEG – Pron.sogg. – V*. Questo mutamento sintattico è avvenuto in una parte consistente dei dialetti altoitaliani. Infatti, normalmente la negazione è ancora collocata dopo il pronome soggetto:

- (55) 657 Ch' **e'** **no** t' olza avri la bocha
- (56) 663 che **tu no** me piaixe
- (57) 336 Che eyo ve digo ch' **el no** podeva

Tuttavia sono anche presenti alcuni casi in cui si presenta l'ordine *NEG – Pr.sogg – V*:

- (58) 503 che **no** l'ave may sì rea cena
- (59) 599 sì che **no l'ave** miga pagura

Il mutamento di ordine *pron.sogg.atono – NEG – V > NEG – pron.sogg – V* è intervenuto in un'area dialettale compatta che comprende dialetti lombardi e veneti, ma

non è mai giunto altrove, ad es. nel piemontese e nei dialetti emiliani<sup>14</sup>. In lombardo occidentale si ha dapprima (fine XIV sec.) un'incoerenza d'ordine tra forme di 3sg, successivamente l'ordine si estende coerentemente alla 3sg, ma non alla 2sg, mentre verso la fine del Seicento il mutamento in milanese è ormai completo per tutte le persone. La posizione rimane invece invariata per gli altri XP (in particolare per le forme toniche del pronome), quindi sembra un indizio di maggior "vicinanza" strutturale delle forme atone alla flessione verbale, e quindi un indizio di cliticità, cfr. Rizzi (1986: 398): "[...] the negative clitic and the subject clitic are members of the same clitic cluster").

	Obliquo in funz. di sogg.	preverbale	postverbale
1		eyo, ei', e'	
2		tu	é-tu, ve-te, ví-to
3	luy	el, al, l', i', e' / ella, ela, ala, la, el', al', l'	fè-l
4		nu	
5		vuy, vu	aví-vo
6	loro	eli, il, ai, li, (e'?) / le	

Schema 4: *Inventario delle forme pronominali in funzione di soggetto nella Margarita.*

### 2.1. *Comparsa del clitico a*

In Wilhelm et al. (2011: 148) si discute questo verso:

(60) *Margarita* 117 po' ch' **a' no l'** è de so piazzimento

In Vai (1996: 70) avevo sostenuto che la presenza della negazione preverbale nel *Prisian* (a. 1606) consente di isolare il clitico *a* all'interno dei clitici di 3sg e 3pl: *al, ai* ma *a-no-l, a-no-i*. Dunque le forme *al* e *ai* sembrerebbero composte di due parti: un clitico *a* invariabile e i clitici soggetto personali *l, i*, cfr. Benincà (1994: 121-2) per alcune varietà moderne. *La Margarita* consente quindi di retrodatare di due secoli l'evidenza di questa distribuzione.

Come già nel Sant'Alessio dello stesso Trivulziano, compaiono le forme indebolite del pronome di 3sg e 3pl *al, ai*, anche il femm. *ala* (qui però <*a* + *la* ogg.):

(61) 17 che **al** no credeva in Deo veraxe

(62) 770 fè 'l tó la testa a quanti **ai** son

(63) 183 e sì come **loro ala** salutàn

Salvioni nelle *Giunte italiane alla Romanische Formenlehre* interpreta *ala* come *a* + *la* (con *la* sogg.): "*a la dis* non è diverso da *a te diset* [...] *a* s'accompagna bensì a *te*, ma

<sup>14</sup> Per una descrizione più particolareggiata rinvio a Vai (1996).

non lo rimpiazza”. Costituisce un problema maggiore capire dove tragga origine questo *a*. Nello stesso lavoro Salvioni poche righe più sotto aggiunge, forse in modo un po’ vago: “Per la dichiarazione di questo *a* gioverà forse anche l’aver presente de’ modi toscani come *montal. se tene e’ senti, lei e’ l’aveva, la Caterina e’ nun lo voleva*”.

## 2.2. Osservazioni sull’origine di *a*

Tenendo presenti queste osservazioni di Salvioni e quelle di autori più recenti, mi sembra che si possano verosimilmente proporre due ipotesi per l’origine del clitico *a*:

i) 1a. ipotesi: *origine pronominale* (lomb. *a* = fior. *e* < ILLE o sim.)

Dal punto di vista strettamente sintattico il confronto con *e* del fiorentino sembra plausibile<sup>15</sup>, in particolare con *E* “analogico” — distinto da *e* “primario” — di Brandi-Cordin (1981: 75), dal momento che anche questo può cooccorrere con i clitici soggetto, ad es.<sup>16</sup>:

(64)	
<i>e</i> ‘ <i>d</i> ormo	<i>e</i> ɔ <i>ddor</i> ’miho
( <i>e</i> ) tu <i>d</i> ’ <i>d</i> ormi	( <i>e</i> ) t a <i>ddor</i> ’miho
<i>e</i> ‘ <i>d</i> orme / ( <i>e</i> ) la ‘ <i>d</i> orme	( <i>e</i> ) <i>l</i> l / l a <i>ddor</i> ’miho
e si ‘ <i>d</i> orme	e s <i>ε</i> <i>ddor</i> ’miho
( <i>e</i> ) vu <i>ddor</i> ’mihe	( <i>e</i> ) v a’ <i>v</i> ehe <i>dor</i> ’miho
<i>e</i> ‘ <i>d</i> ormano / ( <i>e</i> -l)le ‘ <i>d</i> ormano	<i>l</i> l / l anno <i>dor</i> ’miho

Vi è un’indubbia difficoltà nel considerare *el* come antecedente di *a*: mentre *a* nel milanese sembra un elemento autonomo già nel tardo Quattrocento, vi sono scarsi indizi di una fase di *e* esteso a tutte le persone: il clitico *e* è stabile per la prima persona a fronte di rari esempi sicuri di *e* attestato per la terza singolare, ad es. in milanese (fine Quattrocento): *a t par*; dal Cinquecento anche *a no i vol* (quindi *ai* = *a* + *i*) “non vogliono”. Tuttavia in milanese non si trova una fase di \**e t par*, \**e no i vol* e simili, come ci si aspetterebbe nel pensare all’estensione generalizzata di *e* onde *a* (un caso isolato in Fabio Varese II.1.9-10: *Par mezz ai beccarij, par mezz ai foss / e se sent i becché co’ i sù folsciasg*, se non è 3pl, come invece più probabilmente in *Prissian* (163.1): *i Latin antighament e fauenn ben*). La forma attesa è invece presente in cremasco a metà Quattrocento: *e’ no’l g’è*<sup>17</sup>; inoltre in una versione bergamasca di alcuni versi di Bonvesin,

<sup>15</sup> Luciano Giannelli (c.p.) considera il clitico toscano /e/ un *dummy subject*, invariabile per persona e numero, che si può apporre ad altri clitici soggetto e del tutto confrontabile con it. sett. /a/. L’etimologia di /e/ è da *ei*, riduzione di *egli*. Questo /e/ si trova facoltativamente davanti ad ogni clitico soggetto (in fiorentino) e si trova con ogni persona verbale nelle altre varietà. Inoltre, in certe varietà (pistoiese ed anche lucchese, dove è raro) ha valore enfatico e nel sud estremo della Toscana s’è perso di recente. La forma *ei* è ben attestata nei testi medievali e rinascimentali. In fiorentino *egli* si usa con verbo ad attacco vocalico, *ei* (onde moderno /e/: *ei* è estinto) con verbo ad attacco consonantico. Tuttavia /e/ non si appone davanti a se stesso, quindi \**e e hanta* (ma <sup>oki</sup> *e la hanta*).

<sup>16</sup> I paradigmi del fiorentino sono tratti da Manzini, Savoia (2005: 111; 145).

<sup>17</sup> Grignani (1987: 110).

dove la forma *el nol* di un codice trecentesco è corretta in *ano[se]* in uno più tardo<sup>18</sup>. Se si scarta per il milanese il percorso *el > e > a*, resta la possibilità di pensare a un percorso *el > al > a*, in entrambi i casi si richiede il dileguo della *-l < -llu*, che sembra possibile a causa dell'esito *e* di 3sg in forme attestate (ad es. Margarita 669 <la onde e fasiua la guera grande>), in ogni caso possibile esito per una forma andata incontro a erosione fonetica a causa dell'alto grado di grammaticalizzazione<sup>19</sup>. Oppure, dal momento che si trova qualche caso di *o* rustico in sostituzione di *a* nel milanese del Maderno<sup>20</sup>, un'ulteriore possibile trafila potrebbe essere: *el > l > u > o > a* (dove *u* è il clitico di 3sg in aree lombarde marginali, ad es. a Caverigno<sup>21</sup>).

ii) 2a. ipotesi: *Zerreissung della forma al*.

Lorck (1893: 164) per casi simili in antico bergamasco pensava, anziché ad un clitico di 3sg invariato seguito dai clitici di persona, a una suddivisione (*Zerreissung*) del pronome *al* e spostamento della negazione *no* fra le due parti costituenti:

(65) III 157 *Per que a-no-la-y volse consentire = ala no ye*<sup>22</sup>

(66) V 62 *Per che a-no-y vols in lu credi = ay no*<sup>23</sup>.

### 3. *Lancino Curti (1460-1512)*

Nel secondo Quattrocento, nell'ambiente filotoscano della corte sforzesca, il milanese può essere ormai usato nell'uso scritto e letterario solo in una dimensione parodistica e giocosa<sup>24</sup>. Si osserva la comparsa della forma clitica di 2sg *te* morfologicamente differenziata dal tonico *tì* (la numerazione qui di seguito fa riferimento all'edizione di Isella):

(67) **Te** vedaré **t'è** habiù un bel cermeson III.8

(68) Avè ardiment de vorè **tì** di mà IV.6

Anche per la 1sg tonico *mì* rispetto a un clitico *e/i*:

(69) **e** so ch'avereve an **mì** quai cos sgià scrig I.7

(70) Quel ch'**i** ò scrig **i** ò qui I.15

<sup>18</sup> Cfr. Meliga (1989: 43).

<sup>19</sup> D'Onghia (2010: 408 sgg.) segnala per il pavano di Ruzante la presenza di forme come «a' 'l besogna» che vengono linguisticamente mutate in «el besogna» / «e besogna» nelle successive edizioni vicentine.

<sup>20</sup> Di Girolamo Maderno, autore di frottole in milanese popolare, si parlerà a proposito dei Rabisch.

<sup>21</sup> Cfr. Salvioni

<sup>22</sup> Lorck (1893: 73).

<sup>23</sup> Lorck (1893: 78). Altri ess.: V 86 *a-no-l*, XIV *a-no-y*.

<sup>24</sup> Morgana (2012: 46).

In questo come in altri casi, il clitico *i* per un parlante moderno sarebbe ininterpretabile come clitico di 1sg, risulterebbe invece interpretato solo come oggetto plurale, come del resto è possibile anche in questa fase:

(71) mi no i ò fagi, ma chi i à fag o dig I.3

3.1. *Estensione del clitico a anche a spese di altri clitici*

Sempre in Lancino, a compare anche con funzione di soggetto espletivo in casi di ordine VS e con gli impersonali:

(72) Dison ch'a in sempiede tut quel ch'al dix II.9

(73) S'al voia i tacor ch'in là in di masnin "se a lo odano le taccole" II.13

(74) A 't par a ti, sbrasciò, un bel mesté? IV.5

Cfr. invece in Bonvesin:

(75) H 188 **El** par ke tu sii stadha entr'infernal horror.

(76) L 502 Quand plaqu'al Crèator **el** venn la sòa fin

	Forma tonica	<i>a</i>	Forma proclitica	Forma interrogativa
1	mì, mi		e, i	
2	tì		te, t'	e-t, se-t <sup>25</sup>
3	lu	a	(a)l, l', 'l / (a)la, l'	e-l <sup>26</sup> , a 'l
4				
5	vu			si-vo?
6	lor	a	i	

Schema 5: *Inventario delle forme pronominali in Lancino Curti.*

4. *Il sistema dei cls fra Cinquecento e Seicento*

4.1. *I Rabisch (1589): le frottole di compà Baciòcch*

I componimenti dal II 61 al II 64 (edizione Isella) contenuti nei Rabisch dell'“Accademia milanese della Val di Blenio”, opera dell'accademico Girolamo Maderno (nome da sodale: *compà Baciòcch*), sono scritti in milanese popolare. L'inventario dei clitici soggetto presenti in Maderno è sostanzialmente, nelle forme attestate, quello che resterà fino al Maggi (corrispondente al sistema 3 di Renzi-Vanelli), con persistenza del clitico di 1sg *e/i* (talvolta sostituito dal clitico *a*), cls di 3pl *i*, uso frequente del clitico *a* anche in cooccorrenza con i clitici personali:

(77) II, 61 2-3: **P** o sentù on gran spavent / Dov' **e'** cred che malcontent

- (78) II, 64 25: E se **a i** ham da fa on lavó / El farem s'el poram fa  
 (79) II, 61 31-32: S'**ai** ghe dan per sòrt on scròl / **Ai** ghe vùn mett su dra sa “se per caso gli danno uno scrollone, dovranno metterci su il sale (= metterli in conserva, metterli da parte)

#### 4.1.2. *Uso di a*

Sembrano favorire l'uso di *a* i contesti: i) proposizione principale preceduta da subordinata oppure ii) (*hanging*) *topic* nella periferia sinistra:

- (80) II, 61 325: s'ò fallà **a** me ne pent  
 (81) II, 61 230: I nodé del criminal / **A** i ghe vùn taià le al “I notai del penale, gli vogliono tagliare le ali”  
 (82) II, 63 39: S'te me fe quatter carezz / E te'm toi per maritt / **A** 't voi dà tant polidezz

Altre volte invece il contesto di *a* sembra più simile a quello di “frase tutta nuova” osservato da Benincà per il padovano, ad es. II, 63 88 sgg.:

- (83)  
 PEDRETT  
 A te romparò po' el nas  
 ZAN  
 A te romparò el gavas  
 PEDRETT  
 No'm menazza  
 ZAN  
 No me guarda  
 PEDRETT  
 A te darò  
 ZAN  
 Tè no'm daré

	Forme toniche	<i>a</i>	Forme clitiche	Forme interrogative
1	mì	a (o)	e/i	hoi
2			te	
3	lu	a (o)	l	
4		a	i	
5				
6	lor	a	i	

Schema 6: *Inventario dei clitici soggetto in Girolamo Maderno (Rabisch II, 61-II, 64).*

#### 4.2. *Fabio Varese (1570-1630)*

Fabio Varese è un'interessante figura di musicista e poeta dialettale “scapigliato”

morto durante la peste manzoniana, autore di *Canzoni*<sup>25</sup>. In uno dei suoi testi osserviamo la reduplicazione pronominale di un pronome soggetto tonico con il corrispondente *cls* (la numerazione rinvia all'edizione di Stella et al. 1979):

(84) II.1.12: **Ti te** favet la sempia e la coiona “tu facevi...”

Questa frase, dal punto di vista sintattico, corrisponde perfettamente all'uso moderno<sup>26</sup>.

Con un DP soggetto può cooccorrere un *cls*, ma non è obbligatorio (come invece nel milanese moderno):

(85) I.1.21: Ma quest **el** è nagott

(86) VIII.2: quel che fa l'incognit **l'è** on coion

Ma:

(87) V.10: quel moros  $\emptyset$  è un pó poltron

(88) XI.9: Quest non  $\emptyset$  è madrigal

	Forme toniche	Forme clitiche	Forme interrogative
1	mì	e'	soj
2	tì	te, t'	vût <sup>29</sup>
3	lù / lé	al, l' / la, l'	fala
4			
5	vù	i ?	
6	lor	ai	

Schema 7: *Inventario dei cls in Fabio Varese.*

## 5. Il Seicento

### 5.1. *Ambrogio Biffi: Prissian da Milan (1606)*

Nel 1606 viene pubblicato il *Prissian da Milan de la parnonzia milanese*, interessantissimo testimone in prosa del milanese dell'epoca. È ancora presente l'uso del clitico di 1sg *e/i* (non obbligatorio, potendo comparire anche il tonico da solo); è esteso anche alla 1pl (la numerazione fa riferimento al numero di pag. e di riga dell'edizione di Lepschy):

<sup>25</sup> Morgana (2012: 58).

<sup>26</sup> Se non si tratta di una casualità dell'attestazione, il fatto che si tratti di una 2sg potrebbe confermare le attese di una generalizzazione proposta da Vanelli (1998: 119): “Se una varietà possiede il fenomeno della reduplicazione del pronome soggetto, questo è presente almeno nella 2 persona”.

<sup>27</sup> Per questo verbo c'è ancora alternanza, per gli altri -t è diventata desinenza nelle assertive.

- (89) 151.9: **e** vi iò scriuù comè mi dij “*cls1.sg - cldat2pl* - li ho scritti come mi avete detto”  
 (90) 152.15: **e** si auess temp **e** vel fareu vedè “e se *cls1.sg* avessi tempo *cls1.sg* ve lo farei vedere”  
 (91) 157.14: e se ben la schriuem noma d’ona sort **e** vartirem.

5.2. *al, ai = a + l, a + i*

*al* è separabile in /a +l/ *ch’a nol chad sforzal naghot* “che *a* non *cls3.sg* occorre sforzarlo per nulla”, tuttavia usata come soggetto la combinazione *al* è costante; *ai* è separabile in /a + i/ *A no i l’an foss mostrà tanc braù schriciù?* “*a* non *cls3pl* l’hanno forse mostrato tanti bravi scrittori?”, ma quando compare come soggetto proclitico è costante come *ai*, mentre *i* soggetto senza *a* si trova solo nelle interrogative *Che sai lor...?* “che *sa-cls3pl* loro...?”

5.3. *Uso dei cls nel Prissian*

Quando il soggetto è un DP preverbale, si hanno due possibilità:

i) *DP – a - cls – verbo*:

- (92) 151.3-4: Quij fiù d’ ingegn ch’ han comenzà [...], **ai** ven metènn in tel chò  
 (93) 155.7: che el nost languag **al** è el più pur

ii) *DP – verbo (senza cls)*:

- (94) e an che i nost Ø se sijen metù in vs  
 (95) 153.15: el nost Ø è vegnù da i Grech

Da questi esempi si può supporre che il *cls* possa cooccorrere con un DP presumibilmente collocato in TopP. Nel *Prissian* per la 3pl si può osservare almeno un caso di reduplicazione pronominale cooccorrente con pronome soggetto tonico (come già si era visto per la 2sg in Fabio Varese: *tì te favel*):

- (96) 152.17: ma che **lor ai** l’an lechà inscì on pochin

Il *cls può* comparire quando il soggetto DP è postverbale, come espletivo e con l’esistenziale “*gb è*”:

- (97) ch’ **al** sia vantà el so parlà  
 (98) 153.12: **al** besognarau donch anch che fussem vegnù dai Ghot  
 (99) 151.14: ch’ **al** pariva ch’ **al** ve shciopass i fasoù  
 (100) 152.3: **al** ghe ona sort de ghauasgion

Inoltre con ‘essere’ e ‘avere’:

- (101) 161.11: quand **ale** verb o no  
 (102) 159.17: parche **al à** el son più visin al, a,

	Forma tonica	a	Forma proclitica	Forma interrogativa
1	mi		e, i	
2				
3		a	(a)l, la	
4	nun		e	
5				
6	lor	a	(a)i, i	sa-i, a-i

Schema 8: *Inventario dei cls presenti nel Prissian.*

#### 5.4. Carlo Maria Maggi (1630-1699)

Dal punto di vista morfologico il sistema dei *cls* in Maggi è ancora simile, dove le attestazioni permettono il confronto, a quello del *Prissian*. La forma *al* è sempre divisibile in *a + l* (la numerazione rinvia alle commedie, atto e verso, seguendo lo stesso uso di Isella):

- (103) Benchè **el** (cls) sia on ignorant, l'è manch mà, /s'al fa ingiustizij, /c'al ie fæga navo-  
 iant Mm II 768-770  
 (104) C'a ne **la** se dubitta Mm II 658  
 (105) C'al senta Meneghin s'el fa conzett Ff II 271

A differenza del *Prissian*, la combinazione di *a + i* per la 3pl tuttavia non compare più; nei casi in cui compare il *cls* di 3pl, la sua forma è *i*, oppure talvolta compare il solo *a*

- (106) Da mett pagura ai fang quand **i** se stinnen Bb Pr II 53  
 (107) **A** me pàren prodezz da birideù Mm III 973

È ancora presente il *cls e/i* di 1sg, eventualmente preceduto da *a*; anche in questo caso può comparire il solo *a* (o il tonico *m*); compare come *-ia* enclitico nell'interrogativa:

- (108) Anca mò quand **e'** sent Ff II 155  
 (109) se dó de quel, ch'i ho, cossa vorri? Ff pr II 22  
 (110) ona mattina, che me sàra su, **A** ghe vuij mett la squitta Mm II 660-1  
 (111) **A i ho** mò digg<sup>28</sup> insci par rid on pó Cm I 154

<sup>28</sup> Per questa sequenza cfr. alcuni ess. in Manzini, Savoia (2005: 75-76): *a i ɔ dur'mest* (Stienta), *a i ɔ dur'mi* (Modena).

- (112) **A i** ho imparæ da on cert Dottor de Bust / Che 'l dà gust alla gent l'è el Re d'i  
Gust Rime VIII 38  
(113) e **mì** prest ghe portæva / Ambassæd Ff II 150  
(114) Perché g'ho-**ia** da di, che si in trì duca...? Mm III 665

5.4.1. *Uso dei cls*

α) I *cls* sono normalmente presenti in funzione anaforica, tuttavia possono mancare:

- (115) La Vedeva **P'è** come la gallina, / semper **la** ruspa, e semper **la** rangogna  
Mm Pr II 35-36  
(116) E fé cunt, che i Carott Ø sien i pastogg / Che se ben Ø paren logg / **i** sfrizzen  
parò via d'i verità Ff Pr II 32-34

β) La coordinazione dei *cls* in proclisi è possibile, ma non necessaria:

- (117) Subet **al** streng i ogg e **al** se stremmiss Mm II 463

Tuttavia

- (118) Se no **la** sguinza e Ø s'giacca Bb I 212

γ) cooccorrenza con DP.

γ.1) Quando il soggetto del verbo è un DP, si hanno due possibilità:

i) *DP – cls – verbo*

- (119) I paroll d'i pastogg **i** corren via Cm III 634  
(120) La tosa sbagutti / **la** vegnè in volt come on brasé de fœugh Ff I 463-4

ii) *DP – verbo (senza cls)*

- (121) Quand el sò spenditor / Ø **compær** in su'l Verzé Bb I 285  
(122) Ma el valor Ø è prudent Mm III 910  
(123) El pover garzonscell che fa stachett / Ø **porta** a cà l'insalata in d'on panett Cm  
Int I 152  
(124) La marascia Ø **ha** pagura d'infreggiass Mm III 899

Da questi esempi si può concludere che normalmente il DP è in distribuzione complementare con i *cls*. Se il *cls* compare in questo contesto, probabilmente il DP è in TopP.

γ.2) Quando il soggetto DP è posposto al verbo, si hanno ancora due possibilità:

i) *cls – verbo – DP*

- (125) Quand **te** mangiet an ti Ff I 177  
 (126) Quand **al** ven San Miché da pagà 'l figg Ff I 706

ii) *verbo – DP* (senza *cls*)

- (127) d'onde ven Ø sta tremenda stravascià? Cc 710  
 (128) Ø Hin i simbij de tugg i prum usanz Cm Int I 93

#### 5.4.2. Collocazione reciproca di *cls* e NEG

I *cls* in quest'epoca sono stabilmente collocati per tutte le persone fra negazione (preverbale) e il verbo flessso:

- (129) Ti, che **no t'** hé volsù gnanch sopportà Mm Pr II 173  
 (130) **No t'hé** nagott de bon domà la scianscia Mm Pr II 60  
 (131) che s'al s'intedarà **no 'l** sarà pocco Mm Pr II 49  
 (132) Che **no 'l** po' god nagott Mm Pr II 77  
 (133) Se **no la** sguinza e s'giacca Bb I 212

Rimando a Vai (1996) per le fasi successive dell'evoluzione della negazione in milanese, che condurranno alla attuale fase di negazione postverbale.

	Forma tonica	<i>a</i>	Forma proclitica	Forma interrogativa
1	mì	a	e', i	so-ia, g'ho-ia
2	tì		te, t'	se-t <sup>31</sup>
3	lù/lé	a	el, (a)l, l', 'l / la, l'	e-l, ha-la, e-lla
4	nun		e	
5	vù	a		
6	lor	a	i	e-i

Schema 9: *Inventario dei cls presenti nel Maggi.*

#### 6. Verso il sistema moderno: le osservazioni di Cherubini (1856)

In appendice al V volume del Vocabolario Milanese-Italiano, nel saggio *Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese*<sup>30</sup>, Cherubini fa alcune interessanti osservazioni sui mutamenti occorsi in milanese tra Settecento e Ottocento<sup>31</sup>:

<sup>29</sup>Esiste anche la forma, non interrogativa, senza enclisi di *-t*: *Se ben no te 'n sé strascia* Mm II 580. Per “dire” e altri verbi esiste solo *disei*, con incorporazione del pronome.

<sup>30</sup>Così anche nel *Saggio d'osservazioni su l'idioma brianzolo, suddialetto del milanese*, che segue al primo saggio.

<sup>31</sup>Morgana (2012: 99) osserva anche che nel Porta si passa da un precedente *se ghe mostra* al moderno *ghe se mostra* “gli si mostra”. In Porta sono anche notevoli alternanze tra *se* riflessivo e impersonale in combinazione con *ghe*: 78.6 *se ghe dava trii pantridùt* “gli si davano...”; 36.5 *Ma se poeù se ghe gionta* “ci si aggiunge”; 43.261 *el ghe se butta in terra in genoeggion* “gli si butta in terra...”. Per queste alternanze rinvio a Pescarini (2011).

i) con la fine del Settecento è scomparso dall'uso il clitico *i* di 3pl, ancora in uso in zone periferiche ai tempi di Cherubini (oggi presente in varietà esterne rispetto al milanese).

ii) agrammaticalità di forme senza *cls* (“all’italiana”) come *Corri, Corret, Corr, Córrem, Corrii, Corren* mutate in: *Mi corri, Ti te corret, Lu el corr, Nun correm, Violter corrii, Lor corren*. Mentre fino a tutto il Seicento il Biffi ad es. diceva: *El natural Ø sporsg squas semper a taù i cos par el so drizzg* e il Maggi: *Mi ghen doo vintott sold, lu Ø se reffigna*. A metà Ottocento Cherubini deve “a forza” dire: *El natural el sporsg*, ec. *Lu el se reffigna*, ecc.

iii) Cherubini osserva ancora la presenza di forme interrogative, come *Forniret?, forniral?* (finirai-TU?, finità-EGLI?), laddove una varietà periferica (il brianzolo) estendeva questa proprietà anche alla terza plurale *Fornira-i?*, “finirà-essi?” *E-i seu quij sien li?*, “è-essi suoi quei ragazzi?”), ciò che secondo lui è “negato al Milanese dalla natura del suo dialetto”<sup>32</sup>, ma che in realtà faceva anch’esso parte del repertorio cittadino del Seicento.

## 7. Conclusioni

i) il sistema pronominale di Bonvesin presenta, come quello del sursilvano, pronomi liberi e deboli;

ii) a partire dalla fine del Trecento inizia il mutamento *cls – NEG – V > NEG – cls – V* che si concluderà nel Seicento;

iii) fino a tutto il Seicento i *cls* possono essere in distribuzione complementare con i DP;

iv) dalla fine del Settecento il sistema dei *cls* si riduce alla 2 e 3 sg;

v) almeno da metà Ottocento i *cls* sono obbligatori (testimonianza di Cherubini).

## Bibliografia

- BENINCÀ P. (1994), *La variazione sintattica*, il Mulino, Bologna.
- BENINCÀ P. (2001), *The Position of Topic and Focus in the left periphery*, in Cinque G., Salvi G. (eds.) *Current Studies in Italian Syntax offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier-North Holland Academic Graphics.
- BENINCÀ P. (2004), *The Left Periphery of Medieval Romance*, Downloaded from <<http://www.humnet.unipi.it/slifo/2004vol2/Beninca2004.pdf>>.
- BRANDI L., CORDIN P. (1981), *Dialetti e italiano: un confronto sul Parametro del Soggetto Nullo*, RGG 6, 3-32.
- CARDINALETTI A. (1992), *On cliticization in Germanic Languages*, RGG 17, pp. 65-99.
- CARDINALETTI A., STARKE M. (1994), *The Typology of Structural Deficiency. On the Three Grammatical Classes*, consultato in <<http://lear.unive.it/bitstream/10278/455/1/4.2.3.pdf>>.
- CHERUBINI F. (1856), *Vocabolario Milanese-Italiano, vol. V. Sopraggiunta. Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese. Saggio d'osservazioni su l'idioma brianzolo, suddialetto del milanese*.

<sup>32</sup> Cherubini (1856: 94).

- CONTINI G. (1941), *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Presso la Società.
- DELBRÜCK B. (1878), *Die alindische Wortfolge aus dem Çatapathabrâhmana dargestellt*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses.
- D'ONGHIA L. (2010), *Sulla sintassi del clitico «a'» nella documentazione padovana (secc. XV-XVII)*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a c. di Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 393-415.
- DOMOKOS G. (2008), *La sintassi volgare di Bonvesin dra Riva*, Milano, CUSL.
- GRIGNANI M.A. (1987), *Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV*, AGI LXXII, pp. 82-140.
- ISELLA D. (1964), *Carlo Maria Maggi. Il teatro milanese*, 2 voll., Torino, Einaudi.
- ISELLA D. (1979), *Lo sperimentalismo dialettale di Lancino Curzio e compagni*, in Alessio F., Stella A. (a cura di), *In ricordo di Cesare Angelini*, Milano, Il Saggiatore, pp. 147-159.
- ISELLA D. (1993) (a cura di), *Giovan Paolo Lomazzo e i Facchini della Val di Blenio. Rabisch*, Torino, Einaudi.
- LEPSCHY G.C. (1965), *Una fonologia milanese del 1606: il Prissian da Milan della Paronzia Milanese*, ID 28, pp. 143-180.
- LOPORCARO M., PESCIA L., BROGGINI R., VECCHIO P. (2008) (a cura di), *Carlo Salvioni. Scritti linguistici*, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino.
- LORCK J.E. (1893), *Altberegamaskische Sprachdenkmäler*, Halle, Verlag von Max Niemeyer.
- MANZINI M.R., SAVOIA L. (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, vol. I, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MELIGA W. (1989), *Un episodio della fortuna di Bonvesin e una tessera bergamasca*, *Giornale storico della letteratura italiana* CLXVI, pp. 31-50.
- MORGANA S. (2012), *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci.
- PESCARINI D. (2011), *Nessi clitici romanzzi: sincretismo, opacità, ordini, restrizioni*, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese V n.s.*
- POLETTO C. (1995), *The Diachronic Development of Subject Clitics in North Eastern Italian Dialects*, in Battye A., Roberts I. (eds.), *Clause Structure and Language Change*, Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 295-334.
- RENZI L., VANELLI L. (1983), *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 121-145.
- RIZZI L. (1986), *On the Status of Subject Clitics in Romance*, in Jaeggli O., Silva-Corvalán C. (eds.), *Studies in Romance Linguistics*, Dordrecht, Foris.
- RIZZI L. (1997), *The fine structure of the left periphery*, in Haegeman (ed.), *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer, pp. 281-337.
- ROHLFS G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- SALVI G. (2004), *La formazione della struttura di frase romanza*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- STELLA A., BAUCIA M., MARCHI R. (1979) (a cura di), *Fabio Varese. Canzoni*, Milano, All'insegna del pesce d'oro.
- VAI M. (1996), *Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane*, in "ACME" XLIX, fasc. I (gennaio-aprile), pp. 57-98.
- VANELLI L. (1998), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni.
- WIDMER P.A. (1959), *Das Personalpronomen im Bündnerromanischen*, Bern, A. Francke AG. Verlag.
- WILHELM R. (2006), *Bonvesin da la Riva. La Vita di Sant'Alessio*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- WILHELM R., DE MONTE F., WITTUM M. (2011), *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella Margarita lombarda*, Heidelberg, Universitätsverlag.